

Asha Hans, Nitya Rao, Anjal Prakash, Amrita Patel (eds.), *Engendering Climate Change. Learnings from South Asia*, Routledge, London and New York 2021, pp. 263.

Il volume analizza l’impatto del cambiamento climatico nell’Asia meridionale – in particolar modo in India, Pakistan, Bangladesh e Nepal – e le diverse strategie di adattamento intraprese dalla popolazione femminile più povera. I saggi – frutto di un progetto settennale CARIAA-Collaborative Adaptation Research Initiative in Africa and Asia –, fondono il dato geografico-climatico, esaminato empiricamente nei suoi principali fattori di medio-lungo periodo, con gli aspetti economici e socio-culturali, indagati mediante ricerche sul campo, osservazioni partecipate, interviste. Investiti dal mutamento climatico i bacini montani, le zone semi-aride, i grandi delta fluviali e le coste – delicati “hotspot climatici” nei quali vivono circa un miliardo di persone che dipendono dall’attività agricola – sono variamente soggetti al mutamento dei regimi monsonici, a precipitazioni irregolari e violente, cicloni, smottamenti, inondazioni, siccità prolungate, inaridimento dei terreni, innalzamento del livello marino. In questo contesto ad essere particolarmente colpiti sono i settori dipendenti dalle risorse naturali – agricoltura, silvicoltura, gestione dell’acqua – nei quali in Asia meridionale si registra una massiccia partecipazione femminile.

La prima sezione del volume ruota attorno al concetto di “vulnerabilità” femminile, intesa come “uno stato di suscettibilità al danno derivante dall’esposizione a stress associati al cambiamento ambientale e sociale e dall’assenza di capacità di adattamento”¹. In questa prospettiva il cambiamento climatico appare come un fattore che aggrava disparità e diseguaglianze pre-esistenti derivanti da vincoli socio-culturali di impronta patriarcale e mette a repentaglio i mezzi di sussistenza e i livelli di vita della componente femminile più povera e marginale (donne senza terra, braccianti, capofamiglia, divorziate, vedove, appartenenti alle caste inferiori o a minoranze etniche). La situazione di “vulnerabilità” delle donne, nel particolare contesto dell’Asia meridionale, non dipende quindi solo dal genere ma si interseca con diversi altri fattori quali la posizione geografica, l’identità sociale (struttura della famiglia, classe, casta, etnia), la produzione e la divisione del lavoro, fattori relazionali che condizionano l’esposizione al rischio climatico e orientano le strategie di adattamento.

La vulnerabilità femminile si misura soprattutto nel rapporto con la terra e con l’acqua. In maniera diversa le ondate di calore, i regimi delle precipitazioni, inondazioni e siccità, incidono negativamente sulla qualità del suolo e sulla produzione agricola; nelle regioni semi aride del Pakistan (distretto Dera Ghazi Khan) o nei distretti montani del Nepal, per esempio, i processi di degradazione del terreno ridu-

¹ Nitya Rao - Anjal Prakash - Asha Hans - Amrita Patel, *Gender, climate change and the politics of vulnerability: an introduction*, pp. 1-16, qui pp. 2-4. I saggi citati in nota compaiono nel volume oggetto della recensione.

cono le rese della granella e dei cereali, determinando una crescente insicurezza alimentare tra piccoli proprietari e le donne braccianti². Nel distretto di West Champaran (Bihar, India), a cavallo del fiume Gandak, più di 34 milioni di persone vivono in condizioni di estrema povertà nelle *diaras*, villaggi di capanne in balia delle inondazioni e carestie³. Nel golfo del Bengala e nelle zone dei grandi delta (Gange-Brahmaputra-Meghna, Mahanadi), oltre alle inondazioni (particolarmente frequenti tra il 2010 e il 2017), l'erosione costiera, cicloni e mareggiate minacciano continuamente terreni, raccolti e abitazioni, eventi che costituiscono un vero e proprio "shock" per intere comunità e soprattutto per le donne, impoverite e dipendenti dagli aiuti esterni⁴.

Uno dei maggiori effetti del cambiamento climatico è dato dalla diversa disponibilità di acqua. Il mutamento degli ecosistemi montani del Nepal, del Pakistan e dell'India ha significativamente influenzato i regimi idrici, introducendo crescenti difficoltà nell'attività femminile; in Pakistan e nel bacino dell'Hindu Kush himalayano, ad esempio, la ricerca di nuove fonti più distanti dai villaggi (4-7 km) costringe le donne a spendere dalle quattro alle sette ore al giorno per la raccolta dell'acqua, riducendo le attività di cura per i loro figli⁵. Tali difficoltà sono ancora più evidenti nelle zone meridionali semi-aride dell'India, come nei distretti di Karnatak o del Tamil Nadu; in queste zone il cambiamento climatico, che apporta oscillazioni dei regimi fluviali e delle precipitazioni, si innesta sull'eccessivo sfruttamento delle acque per uso agricolo e sul deterioramento del sistema di approvvigionamento idrico, prima gestito a livello comunitario e poi pubblico; ne conseguono conflitti per le risorse idriche tra caste, agricoltori e allevatori, esacerbate dalla presenza di intermediari che speculano sull'uso dell'acqua e dei mezzi per estrarla e distribuirla. La "corsa all'acqua" determina peraltro la privatizzazione delle risorse idriche mediante la costruzione di pozzi privati – sempre più costosi perché più profondi a causa dell'abbassamento delle falde –, dinamica che esclude le donne più povere, costrette a consumare acqua non potabile sia perché non possono godere dei pozzi privati, sia ancora perché non sono in grado di noleggiare botti e taniche di acqua che vengono portate dalle città mediante camion e biciclette⁶. La stessa costruzione dei pozzi privati, d'altro canto, comporta la marginalizzazione delle donne dal processo decisionale e il loro impoverimento perché sono costrette a cedere a padri e mariti doti e

² Ayesha Qaisrani - Samavia Batool, *Vulnerabilities of rural women to climate extremes A case of semi-arid districts in Pakistan*, pp. 19-37, qui p. 22, 27; Deepak Dorje Tamang - Pranita Bhushan Udas, *Climate change, gendered vulnerabilities and resilience in high mountain communities. The case of Upper Rasuwa in Gandaki River Basin, Hindu Kush Himalayas*, pp. 106-124; qui p. 109.

³ Pranita Bhushan Udas - Anjal Prakash - Chanda Gurung Goodrich, *Gendered vulnerabilities in Diaras Struggles with floods in the Gandak river basin in Bihar, India*, pp. 38-57; qui p. 38; 46.

⁴ Sugata Hazra et alii, *Women-headed households, migration and adaptation Mahanadi Delta, India*, pp. 172-200, qui pp. 117-178; 183-185.

⁵ Vani Rijhwani et alii, *Gender dynamics and climate variability: mapping the linkages in the Upper Ganga Basin in Uttarakhand, India*, pp. 201-224; qui p. 216.

⁶ Si veda Chandni Singh, *Of borewells and bicycles The gendered nature of water access in Karnataka, South India and its implications for local vulnerability*, pp. 58-84; qui p. 58; 60; 75-78.

oggetti di valore per effettuare lo scavo dei pozzi, con negative conseguenze sul benessere femminile, sull'istruzione e sulle scelte matrimoniali⁷.

Nella seconda sezione del volume, dedicata all' "adattamento e benessere", i saggi sono incentrati sulle diverse "strategie adattive". Queste ultime vengono considerate come capacità di mettere in atto "piani, azioni, strategie o politiche per ridurre la probabilità e o le conseguenze dei rischi o per rispondere a tali conseguenze"⁸. Le principali strategie di adattamento alle sfide poste dal cambiamento climatico risiedono nella diversificazione agricola, nelle migrazioni e nella ricerca di occupazioni extra-agricole. Nelle zone in cui si registra una sensibile migrazione della componente maschile sono le donne a guidare tali dinamiche: mutano i modelli di coltivazione adottando sementi ibride e resistenti alla siccità e alle inondazioni, oppure si rivolgono verso colture intensive maggiormente redditizie come la canna da zucchero o l'orticoltura come avviene nel bacino dell'Indo o nelle zone meridionali dell'India⁹. In altri casi l'attività-rifugio è costituita dall'allevamento condiviso del bestiame, che riduce il consumo di acqua, assicura concimi per l'agricoltura e i mezzi di sussistenza primari per i bambini¹⁰; in altre zone, nel delta del Mahnandi, in India, o nelle zone costiere del golfo del Bengala, invece, le donne più povere ricercano fonti di reddito al di fuori del settore primario, migrando verso le città dove si inseriscono nell'economia informale, oppure intraprendendo attività collettive di tipo cooperativistico ed artigianale-commerciale legate al micro credito e alle organizzazioni non governative, oppure ancora creando gruppi di auto-aiuto per la ricerca di opportunità di lavoro ed evitare così la prostituzione¹¹. Tali modalità sono importanti perché riescono a favorire l'uscita da situazioni di grave insicurezza alimentare, di povertà e di discriminazione sociale.

Il protagonismo femminile, d'altro canto, è direttamente sollecitato dalle vaste migrazioni maschili a medio e lungo raggio verso le aree urbane e periurbane, fenomeno comune alle diverse zone dell'Asia meridionale in risposta al fallimento dei raccolti, al deterioramento dei pascoli e dei terreni. Le migrazioni, come evidenziano diversi saggi, hanno tuttavia una natura ambivalente sia sui mezzi di sussistenza che sulle relazioni di genere. Le rimesse degli emigranti che si dirigono all'estero, spingendosi dal Pakistan e dal Nepal all'India o al Bangladesh da una parte sono apportatrici di miglioramenti economici¹², dall'altra ridisegnano le dinamiche familiari, ampliando i ruoli delle donne, facilitando l'allentamento di rigide norme consuetudinarie nella sfera produttiva – con lo sconfinamento dell'attività femminile in lavori "maschili" – e favorendo l'ampliamento delle loro interrelazioni sociali all'esterno della famiglia. Nondimeno le migrazioni, in condizioni di precarietà, nell'immediato

⁷ Divya Susan Solomon - Nitya Rao, *Wells and well-being in South India. Gender dimensions of groundwater dependence*, pp. 127-151; qui p. 138; 145-146.

⁸ Rao - Prakash - Hans - Patel, *Gender, climate change and the politics of vulnerability*, cit., p. 5; 9.

⁹ Saqib Shakeel Abbasi et alii, *Vulnerabilities and resilience of local women towards climate change in the Indus basin*, pp. 85-105; qui pp. 100-101.

¹⁰ Udas - Prakash - Goodrich, *Gendered vulnerabilities in Diaras Struggles with floods*, cit., p. 51.

¹¹ Vani Rijnhwani et alii, *Gender dynamics and climate variability*, cit., p. 193.

¹² Katharine Vincent et alii, *Gender, migration and environmental change in the Ganges-Brahmaputra-Meghna delta in Bangladesh*, pp. 152-171; qui p. 161. Sugata Hazra et alii, *Women-headed households, migration and adaptation Mahanadi Delta, India*, pp. 172-200; qui 187-189.

impongono alle donne un incremento del volume di lavoro (agricoltura, provvista di acqua e combustibili, cura di figli, malati ed anziani), in questo modo è stato calcolato che in alcune zone ogni giorno le donne lavorano in media quasi 3,5 ore in più rispetto agli uomini¹³, situazione che acuisce le vulnerabilità fisiche (malnutrizione, malori, insolazioni, infarti, malformazioni scheletriche). Tale mole di lavoro e di risposta alle difficoltà ambientali, che non viene riconosciuta socialmente, è altresì condizionata dalla persistenza della cultura patriarcale del controllo dei beni e delle risorse da parte degli uomini; laddove, come in India e Nepal, casta e classe sociale tendono a coincidere, le donne sono escluse della proprietà della terra, dalla gestione dell'acqua, dall'istruzione, dalle finanze e dalla tecnologia, fattori che in diversi casi inficiano i tentativi di fare fronte alle emergenze climatiche e alla precarietà alimentare¹⁴.

Pur nei limiti della sua impostazione pragmatica, che insiste sui paradigmi della resilienza e dell'adattamento senza interrogarsi sulle radici profonde dei mutamenti climatici, queste ricerche condotte sul campo offrono alcune indicazioni utili per poter impostare azioni istituzionali, politiche e di sviluppo. Dal punto di vista metodologico, si evidenzia l'importanza e la necessità di conoscere la stretta interdipendenza tra gli aspetti geofisici, agro-ecologici e socio-economici, e di individuare interventi che tengano conto delle specificità ambientali e sociali; in secondo luogo il cambiamento climatico aggrava le vulnerabilità pre-esistenti e ne condiziona le risposte secondo linee che seguono il genere, età, etnia, classe struttura familiare; ne consegue un carattere "di genere" del processo decisionale e dell'accesso alle risorse che determina capacità differenziali di donne e uomini di adattarsi ai cambiamenti climatici.

Appare quindi fondamentale agire sulle capacità decisionali femminili sostenendo, a livello politico, e giuridico ed economico le iniziative collettive, favorendo l'accesso all'acqua, alle risorse e alle tecnologia, agevolando il micro credito, la cooperazione, l'istruzione, la gestione dei beni familiari in forma aperta e partecipata, in modo tale che le donne possano accrescere la propria autonomia, riescano a rispondere non solo al cambiamento climatico ma siano anche in grado di ridefinire le proprie vite in maniera dignitosa, sicura e paritaria. Lungi dall'essere solo vittime, le donne – sia pure in maniera faticosa ma vitale – stanno creando inediti spazi d'azione e sono agenti di un quotidiano sforzo per cambiare le norme consuetudinarie per controllare le risorse. Siamo quindi in presenza di un processo di negoziazione e rinegoziazione di ruoli e responsabilità, in cui le relazioni di genere si stanno adattando ad una nuova realtà e seguono dinamiche non precostituite. In futuro sarà possibile verificare fino a che punto questi processi contribuiranno al raggiungimento della giustizia di genere e climatica.

Matteo Ermacora

¹³ Deepak Dorje Tamang - Pranita Bhushan Udas, *Climate change, gendered vulnerabilities and resilience in high mountain communities. The case of Upper Rasuwa in Gandaki River Basin, Hindu Kush Himalayas*, pp. 106-124; qui p. 113.

¹⁴ Tali dinamiche risultano ricorrenti nei saggi del volume, si rimanda almeno alle pagine: 32-33; 46; 87-92; 142-143; 227-228.